

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1987

Riconosci, presbitero, il tuo mistero

Udine (Cattedrale): 16/04/1987 (Giovedì Santo, S. Messa Crismale)



La gioia di singolari presenze

Carissimi Fratelli Sacerdoti e Confratelli Vescovi.

Abbiamo la gioia di avere con noi oggi, conceleberrante, **mons. Tito Solari** salesiano, oriundo di Pesariis, fresco di ordinazione episcopale, nuovo Vescovo Ausiliare di S. Cruz in Bolivia.

Il confratello ed amico P. Ermanno Nigris, nelle pagine brucianti del suo ultimo libro: «Terra di missione», così descrive P. Tito: «Un prete sui passi di Dio: si è sempre dato da fare per conoscere bene dove passa il Signore. Una base di

profonda umiltà, disposta a sopportare tutte le offese; intelligenza pronta ed attenta alle persone e all'ambiente; un cuore sensibilmente affettuoso e ben regolato; una tenacia carnica a tutta prova, perché appoggiata alla fede».

È il quarto Vescovo che lo Spirito Santo sceglie in cinque anni in questa chiesa locale. Benvenuto fra noi, carissimo P. Tito, nostro fratello Vescovo. Chiedi con noi al Signore che sia altrettanto generoso nel far sorgere nuovi presbiteri in questa tua Chiesa! Dio benedica i tuoi passi sui sentieri di Dio nella Chiesa della Bolivia che ti chiama a servire.

La commozione si fa più intensa per la presenza di altri due preti friulani missionari: **P. Onorino Venturini**, rapito il 13 dicembre scorso, nella missione di Mualama nel Mozambico e liberato dopo una durissima e rischiosa esperienza. A Jalmicco, suo paese natale, l'hanno accolto col suono festoso delle campane e col canto: «Quando busserò alla tua porta, avrò fatto tanta strada; avrò piedi stanchi e nudi!».

Tanta strada, oltre 600 km in condizioni non buone di salute. Eppure P. Onorino non si dà per vinto. «Il mio pensiero, dice, è farvi ritorno, perché laggiù è il mio lavoro e il mio cuore». Ci ricorderemo di questo fulgido esempio, quando saremo tentati di scoraggiarci per le nostre difficoltà!

L'altro prete friulano missionario è **P. Aldo Marchiol**, espulso dal Burundi, dove sta infierendo una dura persecuzione contro i cristiani. Partecipiamo alla passione tua, caro Padre Aldo, e della Chiesa sorella d'Africa, e preghiamo che si realizzi il detto di Tertulliano: «Il sangue dei martiri è seme di Cristiani».

Facciamo festa insieme anche ai carissimi confratelli che ricordano il 60°, il 50° e il 25° di ordinazione presbiterale. Li ringraziamo per il dono fatto della loro vita a Dio e al Popolo di Dio, nella Chiesa locale di Udine. Ci uniamo a loro nel ringraziare il Signore degli anni segnati ed elevati dal dono incomparabile del Sacerdozio ministeriale.

Il Papa nella lettera inviata ai Sacerdoti per questo Giovedì Santo scrive: «Sacerdoti, oggi raccogliendovi attorno ai Vescovi, insieme con loro, rinnovate nei vostri cuori la grazia concessavi mediante l'imposizione delle mani (2 Tim. 1,6) nel sacramento del presbiterato». Il Papa si diffonde sulla «preghiera di Gesù», che passa dal Cenacolo al Getzemani; modello della preghiera del prete. La lieta circostanza della presenza di un nuovo Vescovo, a cui il Signore dà il dono e la gioia di imporre le mani, nella ordinazione dei presbiteri, invita a soffermarci sulle parole del Vangelo: «Lo Spirito del Signore è su di me... mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato!». Come vorrei che lo Spirito del Signore inondasse la vostra e mia anima di tanta luce per capire stupiti, commossi, sbalorditi, cosa ha fatto di noi il Signore. Gesù ha detto agli Apostoli: «Se aveste fede come un piccolo granello di senapa».

Donaci Signore questo granello di fede, perché noi ci muoviamo ai bordi del mistero.

Io prete sono un «mistero di fede»

Ad ogni messa, dopo la consacrazione, rivolti al popolo esclamiamo: «Mistero della fede». Non si tratta di un solo mistero, ma di due misteri: il Giovedì Santo ce li ricorda

inscindibilmente uniti. Non bisogna fare un pericoloso distacco. Con quella esclamazione al popolo di Dio annuncio che la transustanziazione è un mistero della fede; ma annuncio anche che io prete, generatore dell'Eucarestia, sono un mistero della fede. Il popolo di Dio non può credere al mistero dell'Eucarestia se non crede anche, prima al mistero del prete che genera l'Eucarestia.

Il Concilio (PO 5) dice: «I presbiteri, in forza della imposizione delle mani, agiscono 'in persona Christi'». Le parole: «Questo è il mio Corpo... questo è il mio Sangue» fanno il mistero. Anch'io, prete, che le pronuncio in persona Cristi, sono un mistero. Ogni causa produce un effetto proporzionato ed ogni effetto esige una causa proporzionata. Di fronte a questo ragionamento così logico non mi resta che inginocchiarmi ed esclamare davanti a Cristo autore del mio sacerdozio: «Mistero della fede». Io prete agisco in persona Christi. Lui, Cristo, si identifica con la mia persona; io, prete, mi identifico con la sua persona. Egli si identifica talmente con me da considerare la mia persona tutta sua; in modo che io possa considerare la sua persona tutta mia. Non perdo nulla della mia personalità, dei miei limiti e difetti. Eppure divengo a me stesso «un mistero». È un balbettio, lo so: il mistero ci sovrasta di tanto, di troppo! Avessimo la mente, altissima e acutissima di S. Tommaso.

Tre mesi prima di morire, celebrando la Messa (la stessa che stiamo concelebrando noi) al «Pater noster» si immerse a lungo in una profonda contemplazione. Rientrando in sacrestia chiese scusa al fratello inserviente per quel Padre Nostro che non finiva mai e confidò: «Tu sai quanto ho scritto. Ma è tutta paglia da buttare al fuoco». Riprese la penna, tentò, ma non riuscì a scrivere più nulla. Era sopraffatto dal mistero.

Riconosci il tuo mistero

«Mysterium fidei» siamo, carissimi fratelli Sacerdoti. Non vogliamo togliere nulla al «Sacerdozio comune» del Battesimo (che già possedevamo), alla dignità dei laici. Resta vero il monito di S. Leone Magno: «Riconosci cristiano la tua dignità». Ma non dobbiamo togliere nulla anche al nostro sacerdozio ministeriale, che differisce non solo di grado, ma di essenza: «Riconosci, presbitero, il tuo mistero!».

«Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato con l'unzione». È veramente un quadro d'autore, capolavoro del cuore di Cristo, il nostro sacerdozio ministeriale. Davanti a un capolavoro non si passa mai in fretta: bisogna contemplare, ammirare, lasciarsi rapire. È quello che ci invita a fare S. Paolo dicendo: «Considerate la vostra chiamata» (1 Cor. 1,26); come a dire: «State attenti, osservatela bene, comprendetela, gustatela, vivetela! Per questo siamo convenuti in cattedrale nel natale del nostro sacerdozio, la nostra grande festa annuale.

Le conseguenze di questo «mistero della fede» che stiamo contemplando sono molteplici: mi limito a richiamarne tre.

La gioia di essere prete

La prima: **la gioia di essere preti**. Come vorrei che Dio inondasse il mio e vostro cuore di questa gioia, questa mattina! Paolo esorta gli Efesini (4,30): «Non vogliate contrastare lo Spirito di Dio, col quale foste segnati». Come a dire: lasciate che lo Spirito prenda possesso della vostra persona nella totalità dei pensieri, degli affetti, dei comportamenti. Se mi lascio possedere dallo Spirito, prendo sempre più coscienza della grandezza, della gioia di essere prete. Quando qualche fratello chiede la dispensa dagli oneri della S. Ordinazione, lo diciamo con tanta comprensione e sofferenza, adduce di solito questa ragione: «Ero giovane, non mi rendevo conto».

Chi di noi ha potuto rendersi conto quando riceveva sulle spalle il peso di questo mistero ineffabile del suo ministero? Non basta tutta la vita a capirlo. Sono 40 anni che sono prete quest'anno; ma Dio volesse che avessi capito qualcosa di questo sacerdozio. Lo stesso Gesù, mano a mano che viveva l'esperienza del suo essere Uomo-Dio dentro la kenosi, lo svuotamento dell'essere diventato simile agli uomini, nel divenire del tempo, cresceva in questa scienza ed esperienza del suo essere «Sacerdote».

Nel parco dei principi a Parigi un giovane chiese al Papa qual era il pensiero che in quel momento lo rendeva più felice; tra la sorpresa di tutti Giovanni Paolo II rispose: «Il sapermi prete». È questo che dà tanta forza al Papa. Non è orgoglio, non è montarsi la testa, scrutare stupiti il nostro mistero e goderne. È piuttosto orgoglio quello di

pretendere di conoscerlo abbastanza. È questo orgoglio che ha strappato al cuore della Chiesa migliaia di sacerdoti. Molti dei quali, più tardi, hanno provato una indicibile, struggente nostalgia di ciò che prima non avevano abbastanza apprezzato ed amato. Paolo VI esorta i preti a stupirsi ogni giorno del mistero che Dio ha inserito nella nostra persona come inedita, sorprendente novità.

Tutti gli aiuti così importanti, così necessari: la fraternità, l'amicizia, la stima dei confratelli, del Vescovo (perdonatemi se non riesco ad essere amico, fratello come ognuno di voi vorrebbe), sono utili, ma non bastano. Sono surrogati insufficienti se, di fronte alle solitudini, alle prove, alle difficoltà di ministero, di vita, manca questa coscienza lucida, sotto l'influsso dello Spirito, del proprio mistero di fede. Il S. Curato d'Ars diceva: «Il prete comprenderà bene se stesso soltanto in cielo. Se si capisse sulla terra morirebbe, non di spavento, ma di amore».

Stima e fraterna comunione tra preti

Seconda conseguenza: **la stima e la fraterna comunione tra preti.**

La coscienza del mistero che siamo non è senza conseguenze nelle relazioni coi nostri confratelli. Noi proiettiamo, nei nostri rapporti sociali, quello che siamo «dentro». Chi ha grande stima (in senso biblico) del suo essere uomo, conosce la verità profonda dell'uomo, proietta questa ottica nel suo rapporto con gli altri uomini. È la distorta visione dell'uomo, priva di trascendente, che è all'origine di tutte le manipolazioni e violenze presenti nel mondo contemporaneo. Quante ne ha denunciate il Papa in questo recente viaggio! Se ho grande venerazione per il mistero di fede che sono diventato con l'imposizione delle mani, possiedo questa stima e venerazione anche verso i miei confratelli nel sacerdozio ministeriale.

Cari fratelli Sacerdoti, l'abbiamo questa stima e venerazione? È il banco di prova della nostra fede, oltre che della nostra carità. La critica ha diritto di asilo nella Chiesa, società di uomini liberi e franchi in nome del Vangelo. Ma non diventa mai critica mordace, demolitrice; non crea barriere, né gruppi contrapposti. Lo Spirito del Signore

faccia crescere la comunione in tutti col riconoscere, venerare il «mistero della fede» che è nel nostro fratello prete.

Povertà evangelica e condivisione dei beni

Terza conseguenza: **la condivisione dei beni**. Tocco un tasto complesso e delicato. Eppure è connesso col mistero che celebriamo e che siamo. La preghiera di un monaco orientale dice: «Che ogni partecipazione all'Eucarestia mi faccia diventare ciò che ricevo. Visibilmente ricevo un pane spezzato. Invisibilmente vengo unito al corpo infranto e crocifisso del mio Dio. Ma non basta che io sia spezzato. Bisogna che io sia distribuito e condiviso. A ciascuno ho la missione di comunicare e distribuire ciò che ho e anche, da ultimo, anche ciò che sono: «Lo Spirito del Signore mi ha consacrato e mi ha mandato»».

Cari fratelli Sacerdoti, ci troviamo agli inizi di un nuovo ed inedito sistema di sostentamento del clero. Le trasformazioni e le esigenze di una spiritualità che ci aspettano sono più profonde ed esigenti di quanto immaginiamo. Possiamo subirle malvolentieri. Possiamo accoglierle come strumento di crescita, con la logica di un Dio che guida saggiamente la storia. Senza adeguata spiritualità potremo causare tensioni e una caduta di zelo: ma se invece mi prende la verità che «lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato», questa missione così grande, ardua, ineffabile, prima che un lavoro oneroso, è un dono, è una grazia: «Servire Deo, regnare est». La paga di chi lavora nel campo delle professioni umane si misura con criteri e contese sindacali. Ad aumento di prestazioni e responsabilità si chiede un aumento di denaro (i primari degli ospedali hanno chiesto l'aumento di un milione al mese). La paga di chi lavora nel campo di Dio si misura con la sconcertante logica della parabola del regno. È la logica di un Dio che chiama a lavorare nella sua vigna e dà il salario sufficiente ed eguale agli operai della prima e dell'ultima ora.

Come preparare il futuro

Il nuovo sistema darà la misura della libertà del nostro cuore dal denaro. Per l'uomo d'oggi, che cerca sfrenatamente il denaro e il potere, il prete che professa la libertà del cuore e la condivisione di fronte a tali beni, costituisce una contestazione, un interrogativo, un segno profetico.

Il problema è come preparare questo futuro. Pregate per me, cari fratelli, perché per primo mi converta a questa logica. Io prego per voi.

Con umiltà e fiducia consegniamoci a Maria «Redemptoris Mater», esperta di Spirito Santo. Chieda la Vergine per noi al suo Figlio Risorto il dono pasquale dello Spirito Santo, primo dono ai credenti, che ci parli, ci illumini, ci manifesti il «mistero di fede» che noi siamo.